

Delbono indaga sui borghesi e scopre la pietà  
di Luca Doninelli (AVVENIRE, 26/01/2002)

MODENA-Come già detto altrove la forza di Pippo Delbono – ormai una delle realtà indiscutibili del teatro italiano – sta nell'origine del suo ensemble. Non solo nell'ensemble in sé , ma nel modo in cui si è costituito: non attraverso un progetto , ma attraverso la vita.

Questa necessità d'origine determina la forza espressiva, la tonalità , la direzione del suo lavoro , decide quello che può essere detto e quello che non lo può.

Abbiamo assistito, l'altra sera , all'ultima produzione del prolifico autore genovese, Gente di plastica , al Teatro delle Passioni di Modena. Ispirato a una celebre canzone di Frank Zappa , Plastic People , lo spettacolo si basa sulla contrapposizione , semplice ed efficace, tra il vuoto della vita borghese ( qui rappresentata secondo il modello americano ) e il totale smarrimento di sé (rappresentata dalle poesie e dalla vita della poetessa Sarah Kane, morta suicida a ventott'anni ). Il nostro tempo ha perso volontariamente , ossia ha negato la possibilità , per l'uomo di vivere la vita secondo i desideri del proprio cuore. O si sostituiscono questi desideri veri ( amore, perdono , pietà , verità, giustizia) con altri desideri finti ( sesso, carriera, successo, frigorifero, automobile),o si muore soli.

Nutrito di memorie kantoriane ,Gente di plastica è una sorte di recital per una voce sola –quella di Pippo Delbono, amplificata come sempre ai limiti del disturbo , della pura spiacevolezza - e scene diverse, che vanno dalla caustica ironia della prima parte (con famigliola-tipo impegnata a recitare la felicità domestica),nutrita dalla musica di Zappa alla poesia lunare della seconda, dove le immagini composte dagli attori rispondono alle parole terribili (e monocordi) di Sarah Kane e alla terribile canzone Starless dei King Krimson, che si stende sull'ultima sezione dello spettacolo. Concepito per uno spazio diverso rispetto al capolavoro Il silenzio ammirato lo scorso anno a Gibellina , Gente di plastica sviluppa un elemento claustrofobico nuovo : è la prima commedia esplicitamente “d'interni” che Pippo abbia mai realizzato.

Componendo immagini e scene di quotidiana mitologia borghese , Delbono si richiama a Zappa , anche se l'elemento di critica sociale , così preponderante nel grande musicista americano, si stempera qui in una ricerca più archeologica , sulle origini del mito borghese , sui suoi transfert (coatti) più che sulle sue menzogne (scelte). Divani , tazzine da tè , frigoriferi si presentano come altrettanti totem , o feticci , secondo una tradizione più vicina a David LaChapelle , o al Wahrol degli scritti , che non a Zappa.

Si nota , in questa nuova fatica di Delbono, una maggiore attenzione a calibrare la scansione fra testo recitato (da Delbono) e scene di poesia visiva , in modo che un testo non prevalga mai sull'altro , anche quando la voce grida e spunta quel tono omiletica che non è tra le cose migliori di questo importante artista.

Se le parole di Sarah Kane non lasciano alcuna speranza – soprattutto quelle finali, dove si attuò una palese rinuncia palese alla stessa poesia – l'ensemble di Pippo la fa rinascere sempre. Anzi: “le” fa risorgere: la speranza e la poesia. I suoi strani e profondi personaggi si trovano lì, sul palco , non per recitare una parte , non per fingere, ma per raccontare sempre e comunque la propria storia.

Forse Pippo voleva lanciare soltanto parole di disperazione. Ma le eccedenze espressive del suo magnifico gruppo volgono continuamente il messaggio verso un'irriducibile positività , un indomito bisogno di pietà e di bontà .Talora ridondante, talora semplicistico, talora retorico, Pippo Delbono è sempre un vero poeta. E cura la propria poesia. L'ultima lode per Gente di plastica va alla cura del particolare , alla scelta di oggetti e arredi , alla bontà delle luci, alla precisione nella scelta dei colori. Sono cose che non s'improvvisano, e otto minuti di applausi ininterrotti non si ricevano per caso.